

SVOLTA A VARSAVIA.

Sott'accusa la gerarchia ecclesiastica nella patria di Wojtyla. Non hanno cercato un «approccio nuovo» in una società mutata

L'amarezza del Papa «Hanno sbagliato» Critiche ai vescovi di Polonia

L'amarezza di Papa Wojtyla per i risultati delle elezioni nella sua Polonia nasce non tanto dalla vittoria di Kwasniewski quanto dal fatto che la Chiesa polacca si è lasciata coinvolgere nella campagna di Walesa e dalla sua sconfitta. Fin dal 1991 Giovanni Paolo II invitò i vescovi polacchi a ricercare un «approccio nuovo» verso una società profondamente cambiata dopo la caduta del regime comunista. Ora i nodi sono arrivati al pettine.

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I risultati delle elezioni presidenziali in Polonia hanno amareggiato Papa Wojtyla non tanto per la vittoria del post-comunista Aleksander Kwasniewski, ma perché la Chiesa polacca si è lasciata coinvolgere nel prendere partito a favore di Lech Walesa mentre avrebbe dovuto rimanere al di sopra delle parti sfidando entrambi i candidati in lizza sui valori cristiani della solidarietà del rispetto della persona umana, della moralità nella gestione della cosa pubblica. Ormai a trent'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II che ha fatto propri i valori del pluralismo e che ha rivendicato una autonomia e specifica missione della Chiesa di fronte a tutti i contesti socio-politici essa, in qualsiasi Paese ed ormai anche in Italia, non può più identificarsi con una determinata forza politica o sostenere un leader politico perché questi si dichiara cattolico.

Il cruccio di Giovanni Paolo II quindi, deriva dalla constatazione già fatta quattro anni fa ed ora di venuta clamorosa dopo i risultati elettorali di non essere stato ascoltato da una Chiesa polacca che, malgrado le sue raccomandazioni a ricercare un approccio nuovo con una società profondamente cambiata, è rimasta legata, per i ritardi culturali e di analisi sociologica e politica a vecchie categorie ideologiche ostili ad un regime comunista che non c'è più. Molte sono state, per tutta la giornata di ieri, le conversazioni telefoniche tra i stretti collaboratori del Papa ed alcuni vescovi polacchi tra cui il primate cardinaline Gierny archivescovo di Varsavia e Giezno e l'arcivescovo di Cracovia cardinaline Makarski. Ma Giovanni Paolo II ha fatto rispondere che i vescovi devono rileggersi il suo discorso che è volse loro durante il suo viaggio in Polonia nel giugno del 1991.

In quell'occasione Giovanni Paolo II sollecitò i vescovi riuniti in assemblea a guardare con un «nuovo modo nuovo alla società polacca considerando i cambiamenti nel frattempo avvenuti». Proprio in quei giorni la stampa polacca aveva pubblicato con molta evidenza

Walesa ha perso anche la Mercedes. Aveva speso 126 milioni di zloti vecchi, il doppio di quanto guadagna in media in un anno un lavoratore polacco, per farsi installare a Palazzo Namiesnikowski residenza ufficiale del capo dello Stato, una stanza da bagno super lussuosa. Ora, avendo perso le elezioni, Lech Walesa dovrà passare la principessa vasca da bagno ad Aleksander Kwasniewski, insieme alle chiavi della superaccessoriata Mercedes blindata e alla Volvo corazzata al titanio, rivela il quotidiano popolare «Super Express». Il nuovo presidente «eredita» anche la stessa squadra di guardie del corpo (20) del suo predecessore.



Manifesti elettorali di Walesa strappati per le strade di Varsavia

FinckAp

All'incontro della Cei «choc» per l'atteggiamento della Chiesa polacca nel voto «Noi siamo diversi, non l'avremmo fatto»

La Chiesa italiana e lo «choc» del voto polacco. Qual è la lezione che arriva da Varsavia a Palermo? Il convegno nazionale si apre sotto l'effetto della bruciante sconfitta patita dalle gerarchie nella terra del Papa. «Noi non ci saremmo schierati in quei termini, in una sfida tutta ideologica». Le opinioni di due vescovi, Chiarelli e Riboldi, del direttore della Caritas romana Di Liegro e di un osservatore laico, l'ex presidente delle Acli Rosati

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

PALERMO. «Oggi la Chiesa è in festa» intona la professione. I delegati avanzano nel viale cercando di comunicare emozioni tra le ramme della Fiera mediterranea. Palermo accoglie con un bel sole tiepido i vescovi, i preti e religiosi e suore. I laici arrivati da tutte le diocesi per guardarsi assieme allo specchio per interrogarsi sul futuro. Ma una nota di mestizia, meglio di preoccupazione turba la solennità dell'incontro. La notizia rimbalza da Varsavia: scatta le stanze del Vaticano precipita sulla selezione platea di fedeli raccolti in Sicilia. Le gerarchie polacche rotti gli indugi di una fustola ricurva hanno fatto diventare l'amara sconfitta di Lech Walesa una loro cocente sconfitta. Il nuovo presidente è il postcomunista Aleksander Kwasniewski, aver chiamato i fedeli e gli elettori a una crociata del cristianesimo contro l'avvento al potere dei «neopagani» a conti

scie in un dialogo con tutte le forze che si richiamano a certi valori». Dal vescovo di Caserta al vescovo di Acerra, Antonio Riboldi ha familiarità con un apostolato in prima linea ha passato anni e anni nella Valle del Belice combattendo i disastri del terremoto e quelli che sono seguiti al terremoto oggi vive nella Campania senza lavoro maritimo di 100 chilometri.

Don Riboldi. «Vengo da una regione in guerra», dice. Sul convegno ecclesiale sembra avere idee chiare. «Rimarranno delusi coloro che si aspettano un nuovo partito di cattolici. Dobbiamo offrire altro all'Italia: un progetto di società. So che il tempo è nebbioso, che non si vede la luce. Ma non siamo nel pantano e c'è sempre lo Spirito Santo». Gli scettici si diano una regolata. «Comunque da Palermo la Chiesa italiana non uscirà con era prima». E Varsavia è molto lontana. Schierarsi in quel modo? «Certamente noi non l'avremmo fatto», risponde secco Riboldi. «La verità è che la transizione di quelle società si dimostra una gatta da pelare più difficile di quanto si immaginasse. La Chiesa polacca si è troppo soffermata sui temi ideologici e poco cammino ha percorso sul terreno sociale. Il Papa come si dice non è stato davvero profeta in patria. Non hanno compreso il suo consiglio il suo indirizzo. Quanto è accaduto là po-

tra accadere in Russia. Dove va il mondo verso la solidarietà o verso il capitalismo? Al di là dei colori ecco la domanda di fondo. Mi pare che il grande capitale abbia sostenuto il vincitore». Arriva monsignor Luigi Di Liegro, reduce dalle battaglie sulla sorte dei nomadi e degli immigrati. Il direttore della Caritas romana osserva che il convegno è un modo per la voce alta. «Prima di invocare il rinnovamento si deve recitare il mea culpa. In Polonia è scattata essenzialmente la vecchia tentazione di avere il braccio secolare della Chiesa dentro il potere. Impariamo che il nostro compito è invece animare la società, non organizzarla. La comunità ecclesiale per il suo profetismo non ha bisogno di presenze dirette in campo politico». Palermo è un'occasione

Passato da dimenticare. Ma lui teme un confronto «con il silenzio». Al contrario sarebbe giunta l'ora di «dare pieno incoraggiamento ai fermenti di novità» che emergono - sottotraccia - nella vita delle diocesi e delle associazioni religiose. La scelta della neutralità in politica è ormai largamente accettata. «Il passato è da dimenticare». Ma spesso lamenta Di Liegro si evita di turbare certi equilibri e così la faticosa neutralità può tornare in bilico. Il rimedio è l'apporto di valori. «La convergenza, l'unità del mondo cattolico può nascere solo puntando sui principi

e sull'appello a ogni buona volontà. Nella grande sala sotto l'occhio vigile del cardinal Camillo Ruffini parte la suggestiva liturgia. Musica con incenso, con la Croce in prima fila i porporati a corona i vescovi sugli spalti messi in anfiteatro tutti gli altri. Finora per una volta solo come osservatori c'è Domenico Rosati. Dal '76 all'87 presidente delle Acli, un pezzo di re del mondo cattolico italiano, una frontiera calda con la gerarchia. Ha visto passare i leader della stagione del «compromesso storico» e quelli del pentapartito. Secoli fa. Lui non è stupefatto dalla Polonia. «Era prevedibile. Walesa è una figura logorata. Messa davanti i costi d'urto di economia di mercato, la gente ha rilanciato obiettivi ma l'unica proposta sociale esistente in quel contesto. E dalla Chiesa non mi sarei atteso una condotta diversa. Mi sarei sorpreso se avesse abbandonato Walesa, magari dopo i suoi errori». Ma l'Italia è un altro mondo. «Qui la lezione è più avvertita. Il modello polacco l'abbiamo in qualche modo sperimentato dieci anni fa al convegno ecclesiale di Loreto. Allora in prima fila c'era Craxi. Lui Wojtyla a stringere le file della Chiesa attorno alla Dc in declino. «Comunque ormai quella linea non vale più. E la nostra Chiesa può regolarsi se vuole una grande fase di ricerca senza sbocchi e senza sbocchi prefissati. Almeno fino alla fine del millennio. La sfida è aperta».

Il segretario del pc Ziuganov: «Adesso tocca a noi» A Mosca comunisti in festa

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. E ora tocca alla Russia. Ghennadi Ziuganov, leader del partito comunista russo non ha affetto nemmeno i risultati ufficiali per inviare telegrammi di congratulazioni al «compagno» Kwasniewski nuovo presidente della Polonia. «Non mi sorprende che abbia vinto», ha commentato. Tutta l'Europa è attraversata da un movimento di sinistra e presto arriverà anche qui? Ziuganov ha ragione. I sondaggi lo vanno dicendo dal febbraio scorso il Partito comunista della federazione russa avrà le elezioni del 17 dicembre prossimo. Londra sollevata in Bulgaria allungata in Lettonia in Ungheria e che adesso ha sommerso la Polonia fra meno di quattro settimane potrebbe giungere alle porte di Mosca. Ma sarà proprio così? Il dubbio è necessario per numerosi motivi. Il più importante dei quali attiene alla natura stessa dei russi e sempre possibile una cosa ed esattamente il suo contrario nella patria di

Obolov e di Lenin. Per il resto i sondaggi già parlano di un altro possibile vincitore, il partito del primo ministro Viktor Cernomyrdin. «Nostra casa Russia» che se forse arriverà secondo nelle proporzionali sarà senz'altro primo nella competizione uninominale. La Duma russa come si ricordate elegge metà dei suoi 250 deputati secondo la regola proporzionale e metà secondo quella uninominale. Le organizzazioni politiche in competizione 43 dovranno superare la soglia del 5 per centare in parlamento. Si tratta di vittoria piena o dimezzata? I vantaggi dei comunisti in Russia non è vissuta con tranquillità. Nessuno crede che il P. locale sia un partito di sinistra occidentale. Come invece è stato descritto l'organizzazione che ha portato alla vittoria il presidente polacco e tutti gli altri primi di lui. C'è su questo che si è puntato a Mosca per frenare l'entusiasmo di Ziuganov. «La vittoria degli ex comunisti di Kwasniewski non fermerà la costruzione del capitalismo in Polonia», titola «Izvestia» lasciando intendere che se succo-

desse la stessa cosa in Russia non sarebbe così. Eppure il leader dei comunisti russi ha fatto di tutto per rassicurare, promettendo di non tentare al pluripartitismo alla propria privata. Ecco perché il dibattito è soprattutto dichiarando apertamente che le porte del paese agli investimenti stranieri non sarebbero mai state chiuse. Ma sono stati argomenti usati per i giornali occidentali. Per gli ex comunisti russi invece la lingua ha battuto dove duole da 4 anni le riforme hanno distrutto il paese, e ora di voltare pagina. Chiede cioè un voto per cambiare, ma fino a dove e che cosa nessuno veramente lo ha capito. E nessuno però che chi lo sceglie vuole tornare indietro a quella stabilità senza responsabilità alla quale era stato abituato per oltre 70 anni. Ecco perché il commento di «Izvestia» alle elezioni polacche è stato affidato allo scrittore Vasilij Aksionov, noto disidente. Egli non crede per un attimo ai buoni propositi di Ziuganov, sperando nottamente dal leader della sinistra dell'Europa dell'est e acchi della Cei.

ex comunista. Ma giustamente non viene in mente a nessuno di continuare ad eccitare così il presidente russo. Insomma i regimi comunisti sono morti e sepolti. I partiti e classi dirigenti dell'Est vanno quindi non per quello che furono ma per quello che sono oggi. A Kwasniewski e il leader di un partito che è costituito nel '90 dal l'ala riformista del Pcus ormai di sciolto. Si è visto distaccato dalle sue origini comuniste. Si è dato un programma, inequivocabilmente di sinistra o pluralismo politico. L'obiettivo di mercato, privatizzazioni, integrazione europea, partecipazione alla Nato, e ha assunto il socialismo. Il mercato come il mercato, non l'identità della sua identità, tanto che la socialdemocrazia della R. pubblica e polacca si è nella internazionale socialista. Nell'ultimo socialista europeo accanto al Labour inglese e si sono riuniti i moralisti tedeschi e scandali. Il fatto che il partito di Kwasniewski, ovvero la Polonia, è che non applicando in concretezza e delimitazione un programma di riforme economiche. La crisi è diluita e parte non ultima del consenso è coltore dalle istituzioni sociali. Il fatto che il partito di Kwasniewski, ovvero la Polonia, è che non applicando in concretezza e delimitazione un programma di riforme economiche. La crisi è diluita e parte non ultima del consenso è coltore dalle istituzioni sociali.

DALLA PRIMA PAGINA

Non è nostalgia del passato

Mentre Walesa è apparso l'espresione del passato. E lo stesso fatto che l'impegno totale ed esplicito della Chiesa al fianco di Walesa non sia stato sufficiente al presidente uscente per vincere è la dimostrazione della evoluzione laica e democratica della società polacca. In realtà il voto di ieri in Polonia conferma una tendenza in atto nell'Europa centrale ormai da più di due anni. In Lituania, in Polonia, in Ungheria e da ultimo in Bulgaria le elezioni via via hanno indicato - con una tendenza omogenea - un mutamento di fondo negli orientamenti delle opinioni pubbliche e l'avvio di una seconda fase della transizione democratica in Europa centrale. La prima fase fu quella immediatamente successiva alla caduta del Muro. Anni di oppressione dei regimi comunisti avevano determinato nelle opinioni pubbliche di quei paesi una profonda ostilità e diffidenza in tutto ciò che sapeva di sinistra. Tant'è vero che in ogni elezione svolta tra l'89 e il '92 i partiti di sinistra - ovunque e comunque denominati - raccolsero scarsi consensi e il favore delle opinioni pubbliche si rivolse a quei partiti neoliberali che si presentavano come i più lontani dal

passato e i più vicini al paladino del mercato. Decenti di penuria di consumi poveri e scarsi e di rigore esistenziale dei regimi comunisti infatti avevano suscitato nelle opinioni pubbliche centro-europee la convinzione abbondantemente coltivata dai media e dalle nuove classi dirigenti con grandi promesse - che il mercato si aprirebbe e in breve tempo sarebbe stato capace di assicurare a tutti e facilmente alti consumi e benessere. Quella speranza si è presto rivelata una illusione. Il passaggio al mercato è avvenuto, ma senza regole, con angustie e squilibri sociali acuti con il formarsi un ampio di grandi ricchezze nelle mani di pochi e il persistere per una larga fetta di cittadini di condizioni di vita misere e precarie. Intendiamo con questo non significare affatto che in Europa centrale una stagione. Al contrario dai '93 diversi paesi - e per primi proprio la Repubblica Ceca, Polonia e Ungheria - hanno registrato via via un progresso incrementato nello sviluppo e crescita della produzione e della ricchezza nazionale, riduzione dell'inflazione, crescita degli investimenti. Ma ciò ha reso ancora

più evidenti gli squilibri tra chi ha quella ricchezza gode e chi non sopporta i costi sociali. Ed è in questa contraddizione che è maturata la crisi dei governi neoliberali e conservatori e che si è esaurita la prima fase della transizione. L'opinione pubblica si scolorita in fatti si è rivolta a quelle forze che si sono democratiche che propongono un rapporto più equo tra mercato ed equità, tra modernità e solidarietà e un più equo redistribuzione dei redditi, un maggior anche dei settori più deboli. I sondaggi delle prossime elezioni in Russia indicano un'evoluzione forte e credibile. L'uscita dalla domanda di equità in Russia è ancora più forte e diffusa per il carattere assai più rigoroso e sobrio di quello della transizione. Il mercato non è già dalla sinistra. Il mercato è da un partito comunista e da un partito comunista. Il che non significa che le indicazioni che vengono dalle elezioni in Europa centrale, ma al contrario conferma che il futuro della democrazia in Europa centrale è anche in Russia. E questo è un fatto che non si può non tenere in conto nel futuro della democrazia e riformista e pace di evolvere la duplice missione di liberismo selvaggio e di partito.

(Piero Fassino)